

La crisi democratica che blocca l'Europa

Di Gabriele Segre, [La Stampa](#)

È forse arrivato il momento di considerare che non sia per ignavia o inettitudine se l'Europa rimane arroccata su un immobilismo da cui non riesce a scuotersi. In fondo, **se ascoltiamo i dibattiti tra i suoi cittadini, che siano essi membri del Parlamento o di una chat su Facebook, è evidente ciò che più manca: un po' di chiarezza.** In un mondo instabile ed enigmatico come mai prima d'ora, ci scopriamo sempre più sprovvisti di una qualche bussola orientativa che ci permetta di interpretare e navigare il mondo.

Gli eventi più recenti in questa estate resa incandescente non solo dalle temperature sono l'esempio più evidente di questo nostro smarrimento. [Al primo posto si colloca l'escalation in Medio Oriente](#), indecifrabile nelle sue mille frastagliature, tra accuse, minacce, incursioni e rappresaglie. **A pari merito, i dubbi crescenti per la guerra in Ucraina**, a cui abbiamo fornito armi per difendersi che vediamo ora adoperate per attaccare il territorio della Russia. Quella stessa Russia che avrebbe dovuto essere piegata dalle sanzioni economiche e che, invece, si ostina a sopravvivere, vendendo e comprando dal resto del mondo. **Nel frattempo, scopriamo che [le auto elettriche prescritte dai governi europei rischiano di tutelare le finanze cinesi ancor più che l'ambiente](#).** E come non rimanere spiazzati di fronte alle forze radicali di sinistra che attaccano i leader progressisti accusandoli di essere pro-Israele, mentre i medesimi vengono marchiati dalle destre come pro-Hamas?

Quando poi anche i regolamenti dei Giochi Olimpici ci paiono

opinabili, che certezze ci rimangono? La realtà concitata e in costante evoluzione di questo tempo si trasforma allora in un labirinto, in cui è facile perdere l'orientamento. Tutto ciò che ci sembra possibile sono timidi tentativi di movimento, ora in una direzione ora nell'altra, nella speranza di evitare l'ennesimo vicolo cieco. Ma il nostro sconcerto ha origine ben più antica di questo marasma contemporaneo: ancora prima di perderci nel labirinto, abbiamo dimenticato il motivo per cui ci eravamo entrati.

L'analisi del fenomeno vanta una lunga tradizione. **C'è stato un momento nella nostra storia, in cui abbiamo avuto la certezza che i valori della democrazia liberale, incarnati dall'Occidente «a trazione americana», potessero estendersi a tutto il mondo.** Abbiamo visto nella caduta del Muro di Berlino il segno dell'arrivo di un «Messia universale», attorniato dai suoi apostoli: benessere, libertà, pace, prosperità. Chi poteva resistervi? **Eppure, le crociate con cui abbiamo provato a esportare questa profezia si sono rivelate fallimentari.** È sorta così la madre di tutte le contraddizioni: la scoperta dell'esistenza di società «altre», fiere e vigorose, che fanno volentieri a meno dei nostri valori. Altrettanto disastrosa è stata la convinzione che questi stessi valori, una volta acquisiti, fossero finalmente eterni e non necessitassero più di essere coltivati. **Aver creduto di aver raggiunto «la fine» del tragitto ha così cancellato «il fine» stesso del viaggio,** facendoci dimenticare lo scopo per cui lo compivamo. L'arrivo del nostro «Messia» ha segnato davvero la conclusione del nostro tempo sulla Terra.

Senza redenzione però: questo «peccato originale» ha lasciato un vuoto di direzione e di capacità di azione. E i vuoti si riempiono, sempre. **A colmare gli spazi creati dal nostro insuccesso esterno ci pensano ora i «Messia» degli altri, figli di ideologie e teologie che noi rifiutiamo con ribrezzo.** Ci indignano e spaventano perché, nonostante la nostra confusione, abbiamo ancora anticorpi capaci di rigettare ciò

che sentiamo estraneo e nocivo al nostro organismo valoriale. **E questi «barbari moderni» portano con sé nuovi dubbi: non sappiamo bene chi siano o in nome di cosa agiscano veramente.** Posto sempre che siano davvero barbari: nella fluidità della nostra epoca, da un giorno all'altro potremmo ritrovarci a chiamarli «partner commerciali» o perfino alleati.

Una confusione che non risparmia nemmeno le nostre convinzioni personali, lasciandoci soli nel tentativo di rimpiazzare il «fine» perduto con altri piccoli «fini» privati: propositi «millenaristici» che si esauriscono nello spazio di un mattino. Ma è quando riusciamo a voltarci indietro, confrontando le speranze di ieri con le incertezze di oggi, che le incongruenze delle nostre iniziative ci appaiono palesi. Così finiamo per porci la domanda che più ci sgomenta, perché sappiamo essere la medesima che attanaglia i governanti e i generali, a cui affidiamo il nostro destino: e adesso, che si fa?

Sergio Rossi – Per evitare una perdita di fiducia del cittadino

Dopo il clamoroso errore di previsione dell'Ufficio federale delle Assicurazioni sociali sulle prospettive del finanziamento dell'AVS

Cosa fanno i lobbisti a Palazzo federale?

Lo rivela un documentario della TV SRF, che ha seguito per settimane la lobbista Fabienne Thomas

Ucraina, la ferita al cuore della Russia

C'è un solo indicatore: la faccia di Putin. Autoritratto di un leader che stenta a trattenere l'ira per l'incompetenza dei suoi apparati, sorpresi con la guardia bassa dalla mossa del cavallo escogitata da Zelensky

Khamenei temporeggia per logorare Israele

Di Domenico Quirico, [La Stampa](#)

La frase era chiara: «L'attesa fa già parte della punizione di Israele». Raramente un piano di guerra è stato enunciato

pubblicamente in modo più breve aderente incisivo. Hassan Nasrallah è una delle menti più lucide, e quindi più pericolose, del vicino Oriente. Eppure le sue parole sono state commentate con geopolitici sghignazzi, anche d'autore: ecco, vedete, **il capo di Hezbollah e il suo padrone Khamenei hanno paura, prendono tempo, minacciano a chiacchiere perché sanno che sono impotenti a vendicare lo schiaffo della uccisione a Teheran del capo di Hamas...** E poi con il passare dei giorni un fiorire di annunci, rivelazioni, voci autorevoli per esaminare scrutare pesare alla ricerca dei motivi occulti e dei reconditi scopi che muoverebbero l'Iran e i suoi clienti dell'anello di fuoco attorno a Israele a colpire un giorno piuttosto che un altro. Giorno che finora si allontana differisce sfuma.

Proviamo a credere a ciò che ha detto Nasrallah, ovvero che la strategia sciita consista proprio nella imposizione della attesa, nell'apparizione voluta, imposta dagli iraniani di un tempo depotenziato, fisso in un eterno tormentoso presente, immobile usura. È il superamento del tempo della guerra nella sua duplice profondità del prima e del poi. Israele e i protagonisti delle guerre classiche capitalizzano vittorie e anche disfatte come il sette ottobre. Da questa capitalizzazione, non importa se gloriosa o dolorosa, traggono buon parte della energia necessaria per continuare a battersi. **Il tempo tradizionale della guerra presuppone una datazione, una sequenza esplicita:** attacco di Hamas, rappresaglia di Israele, raid clamoroso a Teheran, vendetta e poi vendetta della vendetta.

Ma qui niente di simile. Niente ora X. Niente apocalisse di droni. 0 attentato. Niente contrattacco punitivo sulle centrali atomiche iraniane. Non ci sono battaglie da datare, peripezie, raid, atrocità da denunciare all'Onu. Tra qualche mese sarà perfino difficile dire: È successo il giorno... perché è difficile sgattaiolare da questo tempo morto, da questo tempo temporeggiatore e ubiquo, da questa temporalità astratta

che è evidentemente la guerra che gli iraniani vogliono. L'unica che converrebbe loro, l'unica che potrebbero vincere.

L' Iran può semplicemente continuare a mantenere la pressione su Israele come fa dal sette di ottobre dopo l'attacco di Hamas. Non deve firmare nessun attacco esplicito perché sa che lo condannerebbe a una gigantesca rappresaglia forse non solo israeliana, lo trascinerebbe in una guerra in cui ha solo da perdere (almeno fino a quando non disporrà dell'atomica). **Il fronte sud in Palestina ha già fruttato molto, «Tzahal» da dieci mesi è insabbiato in una guerra totale, sanguinosa e sterile, che lo ha isolato dalle opinioni pubbliche senza aver estirpato il problema.** L'enormità del non vincere esiziale per quello che si definiva un esercito perfetto. Una parte degli israeliani, destinata ad allargarsi con il trascorrere del tempo, è di fronte a un dubbio che li lascia senza fiato: e se per la prima volta l'ebreo non fosse lui? Se il perseguitato il martire fosse l'altro? Se il vero ebreo della nuova Storia fosse il suo nemico, il palestinese?

Poi c'è il nord, il Libano di Hezbollah. Una parte del territorio israeliano è stata abbandonata sotto lo stillicidio dei bombardamenti quotidiani da oltre frontiera, che peraltro non scavalcano mai la soglia «dell'ordinaria amministrazione», sono goccia non bufera proprio per non scatenare una rappresaglia «anormale». Ma bastano per disorganizzare. Passano i mesi, le crepe sotterranee nella politica e nella società di Israele si allargano forse più in fretta di quelle che noi desideriamo nell'ordine degli ayatollah, l'economia di un paese sviluppato e moderno è più fragile se sottoposta all'usura di una popolazione mobilitata e sempre più insofferente. La società reagisce con calma e determinazione finora.

Nel breve periodo certo, ma le guerre grosse di Israele sono durate poche settimane, una addirittura solo sei giorni. **Gli israeliani sono troppo occidentali, questo è il loro punto debole. Questa è un terra di millenni. È un mondo in cui**

nessuno, soprattutto i fanatici, ha fretta. Ciò di cui dovrebbero aver paura è sentire il passare di giorni in cui non succede nulla di enorme ma anche di liberatorio, in cui il tempo sembra incastrato dal sette ottobre, e che essi possano essere un episodio. il loro punto debole è di essere la Storia, con le sue approssimazioni geniali, di essere la ragione dell'Occidente. Rischiano di essere sconfitti di fronte al fiume millenario della attesa orientale, dello scorrere vuoto del tempo. **L'egiziano Nasser una volta disse: impiegheremo mille anni ma caccieremo gli ebrei, e non era un jihadista o un fanatico sciita.** Non sono i missili o i droni o la diplomazia araba che asserve l'Occidente comprandolo che devono spaventarli: semmai il sentirsi provvisori, di avere l'aleatorietà della Storia contrapposta al mito, al perenne.

Pensate, se volete un esempio della tattica temporeggiatrice dell'Iran, alla corrida, che è un lento affievolire il toro prima di arrivare al «descabellar», all'ucciderlo quando è moribondo. Prima è un lungo lavoro di «picar» e di «banderillas». E di «quite», uno dei grandi momenti della corrida, l'atto di portar via, di distrarre il toro. A questo sono impiegati Hezbollah, gli Huthi, Hamas.

Ad aver bisogno disperatamente di un attacco iraniano è Netanyahu. È lui che lo cerca, lo invoca, ha appeso il suo futuro a questo duello finale non più con i complici ma con il vero nemico, Teheran, trascinando nella mischia anche l'incerto, balbettante alleato americano. Per i guardiani della rivoluzione, invece è vitale resistere alla tentazione, pazientare, inchiodare Israele alla lenta, invisibile agonia del giorno dopo giorno. Imitare quei rivoluzionari francesi che spararono agli orologi per esser sicuri di sospendere e rovesciare il corso di un tempo che sapevano sarebbe stato sempre il tempo del più forte, cioè di Israele.

La politica degli affari del re di Bioggio

La vicenda che ha portato all'arresto di Eolo Alberti mette in luce un sistema in cui interessi pubblici e privati si sovrappongono ambiguamente, soprattutto nel settore della sanità

Kursk, uno smacco (provvisorio?) per Putin

Sfondamento ucraino e occupazione militare di una piccola parte di Russia storicamente molto simbolica; Kiev si prepara al negoziato? Un'illusione, dice il capo del Cremlino

Un "Diesel" dietro alla cinepresa

Un ricordo del regista R(T)SI Gianluigi Quarti a dieci anni dalla scomparsa

Quel patto pericoloso Musk-Trump, assalto al potere

L'intervista al tycoon su X lancia il social in una nuova dimensione. L'oligarca tech lo vuole trasformare nella «casa online» dei sovranisti

Dall'Ucraina al Medio Oriente, il crocevia del terrore

Che nesso c'è tra l'offensiva di Kiev in territorio russo e l'attesa rappresaglia iraniana contro Israele?